



## Quattro chiacchiere con... Giacomo **Vaciago**

di Paolo Beducci

# Federalismo **europeo**



*Professore ordinario di Politica economica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e direttore dell'Istituto di Economia e finanza. Dal 1988 al 1996 è stato membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto di ricerca sulla Dinamica dei Sistemi Economici (IDSE) del CNR di Milano. Dal 1994 al 1998 è stato Sindaco di Piacenza. Dal 1984-1987 è stato membro del Comitato per la Politica Economica e Sociale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e (1987-1989) Consigliere economico del Ministro del Tesoro. Consigliere (1992-1993) del Presidente del consiglio dei Ministri. Collabora al "Laboratorio di Analisi Monetaria" dell'Università Cattolica e all'Istituto per la Ricerca sociale di Milano. Editorialista de "Il Sole 24 Ore". Nel 1998 è stato membro del Consiglio degli Esperti Economici della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*



Negli ultimi anni i governi italiani sono stati indifferenti o contrari all'idea di Europa, con qualche rarissima e singola eccezione

**TM - Prof. Vaciago, qual è il suo giudizio sull'andamento dell'economia italiana anche alla luce dei problemi legati alla crisi politica in atto?**

L'economia italiana negli ultimi tre anni è andata meglio che in quelli precedenti, anche se non si deve scordare che resta un grosso interrogativo per quanto concerne il futuro. Prima di distribuire meriti, ritengo sia utile inquadrare il panorama in cui questa ripresa si è prodotta. Da dieci anni a questa parte, dalla nascita della moneta unica per intenderci, l'Italia non è altro che una regione dell'impero. Di quella area monetaria chiamata euro e dominata dalla Germania. Chi l'ha capito per tempo ha preso le proprie contromisure e ha iniziato a ragionare in euro, sia monetariamente sia strategicamente. Le maggiori banche sotto questo profilo sono un buon esempio. Hanno capito come andavano le cose e in generale si sono adeguate diventando europee per strategie e per dimensioni. Non tutti però sono stati così rapidi nel recepire la novità e quindi alcune aree del Paese sono rimaste indietro perché non sono state capaci di sganciarsi dalla lira e dalle sue vicende fatte di svalutazioni per ritrovare competitività. Oggi questo non succede più. Guardi cosa accade all'euro in queste settimane di assenza di Governo in Italia: nulla.

Anzi l'euro continua a mantenersi su livelli massimi rispetto al dollaro e il differenziale fra lo spread dei titoli del Tesoro italiani e tedeschi non è molto variato. Questo perché la nostra economia è solo una piccola parte di quella complessiva in cui siamo inseriti. E che le cose vadano bene o male a casa nostra non influenza più di tanto l'area in cui siamo inseriti. Nel bene come nel male. Così per guardare al ciclo della nostra economia, si deve guardare alla macro area in cui siamo inseriti.

**TM - Sì, però siamo anche il paese con il debito pubblico più elevato e con l'economia che cresce meno degli altri partner europei. Questo significherebbe pure qualcosa.**

Per l'eurozona non significa nulla. Il nostro debito pubblico è alto, per noi ma inserito nel contesto euro, non rileva. L'implicazione, e torno alla domanda precedente, è che l'Italia, come ciascuno qualsiasi dei cinquanta stati che fanno parte degli USA, non ha un ciclo economico autonomo rispetto all'eurozona. Noi cresciamo un po' meno, ma quando crescono gli altri paesi euro, cresciamo anche noi e quando gli altri rallentano rallentiamo anche noi. Quando si parla di andamento dell'economia italiana quindi, non si parla di Italia, ma di eurozona.

Da questa non possiamo uscire se non tornando alla Lira, ma ritengo sarebbe una disgrazia.

**TM - Quindi i governi nazionali e il nostro in particolare hanno in economia una sovranità limitata?**

Limitata è dir poco. Ciò che possono seriamente fare i ministri delle economie europee è cercare di lavorare insieme in attesa di giungere un giorno a un governo federale vero. Fino a quando non si troverà una intesa fra i ministri coinvolti, il nostro ciclo economico sostanzialmente non sarà governato. Perché nessuno dei singoli paesi che fanno parte dell'eurozona è in grado di influenzare radicalmente l'andamento dell'intera area. Paradossalmente siamo riusciti in una operazione del tutto particolare. Abbiamo creato una zona monetaria che prediligendo la stabilità ha dimenticato le chiavi per realizzare politiche anticicliche.

**TM - Quindi parlare di economie "straniere" riferendosi agli altri paesi dell'eurozona è sbagliato?**

Il ciclo economico dell'eurozona è uno solo. Il mondo dieci anni fa è cambiato e questo non sempre è facile da recepire. Così come non si riesce a comprendere che Air France non è una compagnia "aerea straniera". Il nostro



## Quattro chiacchiere con... Giacomo **Vacziago**

I nostri imprenditori del settore macchine utensili sono competitivi a livello globale

ambito è mutato. Le faccio un esempio: se un mio studente durante un esame mi dice che un'azienda di Milano esporta in Germania, la tentazione di bocciarlo è forte. La Germania è parte del nostro mercato unico tanto che in cambio delle sue merci l'azienda che vende in Germania riceve i medesimi euro che riceve qui.

**TM - A rigor di logica però, non c'è un vero governo europeo federale!**

Il problema sta proprio qui. Nel senso che viviamo in una situazione ibrida in cui la presenza di un'unione monetaria ancora incompleta crea una grande confusione di ruoli. È quindi indispensabile ridefinire il nostro mercato interno come quello dei 15 paesi che aderiscono all'euro. Queste cose il mondo delle imprese lo ha capito.

**TM - Più spazio all'Europa. Quindi lei auspica una maggiore attenzione dei governi nazionali e italiano alle vicende di Bruxelles.**

Negli ultimi anni i governi italiani sono stati indifferenti o contrari all'idea di Europa, con qualche rarissima e singola eccezione. Nel complesso la politica nazionale si è accartocciata su sé stessa e non ha aiutato l'idea di integrazione politica oltre che monetaria.

**TM - Come giudica l'andamento dell'economia italiana negli ultimi anni, a seguito dell'introduzione dell'euro?**

Come sempre accade quando si introduce un sistema di cambio fisso, come avvenuto da noi, si attiva una selezione che finisce per fare emergere il meglio dei comparti di un paese facendo soffrire le aree meno competitive.

Se andiamo a vedere cosa è cresciuto di più nei singoli paesi dell'eurozona negli ultimi anni, ci accorgeremo che in ciascun paese sono emerse le eccellenze. In Italia fra le aree che sono uscite meglio da questa fase di cambiamento c'è il mondo della macchina utensile, segno che i nostri imprenditori del settore sono competitivi a livello globale. In termini più semplici: non stiamo diventando tedeschi, e loro non stanno uniformando le loro capacità produttive alle nostre. Nei processi di integrazione emergono le eccellenze e le complementarità fra diversi.

**TM - L'industria più in generale però sembra soffrire ancora questa fase di cambiamento.**

Credo che qui sia utile fare un parallelo fra quanto accaduto nell'area tedesca e a casa nostra. In Germania l'industria si è fortemente ristrutturata e riorganizzata. Se si

guardano gli indici di produttività, in quell'area sono cresciuti del 30 o del 40 per cento. Questo ha portato anche a una nuova crescita dell'occupazione. La nostra ristrutturazione invece si è basata sulla flessibilità acquisita sul mercato del lavoro e sull'aumento dell'occupazione, più che la produttività, mostrando ancora una volta la nostra particolarità. Le ristrutturazioni, a differenza di quanto accaduto in altri paesi europei, hanno coinvolto poco le strutture proprietarie delle aziende. Da noi non ci sono stati grandi fenomeni di finanza di assalto né per chiudere le aziende, né per ristrutturarle. Anche in questo siamo una realtà atipica. Non a caso abbiamo spesso interpretato l'euro come un vincolo e non come una opportunità. Sovente si è pensato che l'arrivo della moneta unica significasse sostanzialmente la fine delle svalutazioni soprattutto competitive e al massimo solo un po' di outsourcing nell'area euro o nei paesi che presto entreranno nell'eurozona. È però chiaro che sempre più, le nostre imprese dovranno cogliere le opportunità di allargamento dei propri confini a tutta l'eurozona considerandola davvero come l'area domestica. È soprattutto indispensabile che il paese segua l'industria e non si arroccchi su ruoli o realtà che non esistono più, e si adegui ai cambiamenti. ■